

Adolf Hitler: Testamento privato del 29/04/1945

Questo e' il mio testamento privato.

Dato che negli anni della lotta pensavo di non potermi assumere la responsabilita' di fondare una famiglia, ho deciso, prima di porre fine a questa esistenza terrena, di prendere in sposa la ragazza che dopo lunghi anni di amicizia fedele e' venuta di sua sponte in questa citta' ormai assediata, per condividere il mio destino. E' sua espressa volonta' andare incontro alla morte come mia sposa. La morte ci restituira' tutto quello che il mio lavoro al servizio del popolo ci ha sottratto.

Cio' che possiedo e' per quanto possa avere il minimo valore - appartiene al partito. Dovesse non esistere piu', allora allo stato, e se anche questo dovesse essere distrutto, allora questa mia decisione non sara' piu' necessaria.

Ho acquisito collezioni di dipinti nel corso degli anni non per scopi privati, ma unicamente mosso dal desiderio di ampliare una pinacoteca della mia citta' natale, Linz.

Mi auguro con tutto il cuore che si effettui questo lascito.

Nomino esecutore testamentario il mio piu' fedele compagno di partito, Martin Bormann. Egli e' autorizzato a compiere i miei ultimi voleri in maniera definitiva e corretta.

Egli ha il permesso di suddividere tra le mie sorelle tutto cio' che puo' avere un valore personale o che puo' servire al mantenimento di un umile tenore di vita, e lo stesso dicasi in particolare per la madre di mia moglie e per i miei fedeli collaboratori e collaboratrici a lui gia' noti, a cominciare dai segretari e dalle segretarie, Frau Winter ecc., che mi hanno sostenuto nel corso degli anni.

Io e mia moglie scegliamo di morire per scampare alla vergogna dell'esautorazione e della capitolazione. E' nostra volonta' essere subito bruciati sul luogo in cui ho svolto gran parte del mio lavoro quotidiano nel corso di questi dodici anni al servizio del popolo.

Berlino, li 29. aprile 1945, ore 4:00

Adolf Hitler

Testimoni:

Martin Bormann Nicolaus von Below

Dr. Goebbels

Questo e' il mio testamento politico.

Sono trascorsi piu' di trent'anni da quando, nel 1914, diedi il mio modesto contributo come volontario nella prima guerra mondiale ordita contro il Reich.

In questi trent'anni l'amore e la lealta' verso il popolo tedesco hanno guidato i miei pensieri, le mie azioni, la mia vita. Mi hanno dato la forza di prendere le decisioni piu' difficili mai capitate in sorta a un mortale.

In questi trent'anni ho investito tutte le mie energie e la mia salute.

E' falso che io o chiunque altro in Germania abbia voluto la guerra, nel 1939. Essa e' stata voluta e provocata solo e soltanto da uomini di stato stranieri o di origine ebraiche, o proni agli interessi del giudaismo. Le molte, troppe offerte che ho fatto per la limitazione e il controllo degli armamenti - offerte che i posteri non potranno essere cosi' codardi da ignorare - mi scagionano dall'accusa di aver causato lo scoppio della guerra. Dopo la nefasta prima guerra mondiale non ho mai desiderato ingaggiare un nuovo conflitto con l'Inghilterra e l'America. Passeranno i secoli, ma dalle rovine delle nostre citta' e dei nostri monumenti non potra' che crescere e rinnovarsi l'odio verso l'unico responsabile, l'unico imputato che dobbiamo ringraziare per tutto questo: l'internazionale giudaica, e i suoi scagnozzi.

Appena tre giorni prima dello scoppio della guerra germano-polacca, proposi una soluzione del conflitto all'ambasciatore britannico a Berlino: il controllo internazionale, come nel caso della Saar. La proposta fu respinta per il solo motivo che la cricca al comando in Inghilterra voleva la guerra, in parte per motivi commerciali, in parte perche' influenzata dalla propaganda del giudaismo internazionale.

Ho spazzato via ogni dubbio sul fatto che se gli europei sono trattati ancora una volta come blocchetti di azioni nelle mani dei cospiratori internazionali dell'economia e della finanza, la sola e unica responsabilita' va addossata ai veri colpevoli: gli ebrei. Non vi e' alcun dubbio, inoltre, che questa volta milioni di bambini europei di discendenza ariana moriranno di fame, milioni di uomini periranno in battaglia e centinaia di migliaia di donne finiranno bruciate sotto le bombe nelle nostre citta', senza che i veri colpevoli espiino la loro colpa, magari con mezzi piu' umani.

Dopo sei anni di guerra che, nonostante i rovesci, un giorno campeggeranno nel libro della storia come l'esempio piu' glorioso ed eroico della lotta per l'esistenza di una nazione, non posso abbandonare la capitale di questo Reich. Dal momento che le nostre forze sono troppo esili per resistere all'attacco nemico e la nostra resistenza e' stata svilita da creature tanto cieche quanto smidollate, desidero andare incontro al mio destino insieme a milioni di altri che si sono prefissati di rimanere in questa citta'. Inoltre, non ho alcuna intenzione di cadere nelle mani dei nemici tanto bisognosi di una nuova messa in scena, con la regia degli ebrei, per appagare l'isterismo di massa.

Ho quindi deciso di rimanere a Berlino e, qui, di morire volontariamente, visto che il ruolo del Führer e più in generale quello di cancelliere non può più essere mantenuto.

Muio col cuore pieno di gioia, cosciente delle gesta incommensurabili compiute dai nostri contadini e dai nostri operai, per tacere del contributo, unico nella storia, offerto dalla gioventù che porta il mio nome. La mia estrema gratitudine non ha bisogno di parole, così come il mio auspicio che non abbandonino la lotta, anzi continuino, poco importa dove, a combattere i nemici della nostra patria, in ottemperanza agli ideali del grande Clausewitz.

Mediante il sacrificio dei nostri soldati e la mia fratellanza con loro fino alla morte, abbiamo piantato un seme nella storia della Germania che un giorno crescerà e accompagnerà la gloriosa rinascita del movimento nazionalsocialista e di una vera, unica nazione tedesca.

Molti tra i più coraggiosi, uomini e donne, del nostro popolo, hanno giurato di unire le loro vite alla mia, fino alla fine. Li ho prima pregati, poi intimati di non farlo, e di continuare a dare il loro contributo nella nuova lotta per la patria.

Io chiedo ai capi dell'esercito, della marina e dell'aviazione di rinforzare lo spirito nazionalsocialista con tutti i mezzi possibili, uno spirito resistente incarnato dai nostri soldati. Ho chiesto loro di porre enfasi sul fatto che io stesso, in quanto fondatore e creatore di questo movimento, preferisco la morte a una rassegnazione codarda, o ancor peggio alla capitolazione.

Che diventi un punto d'onore per i futuri ufficiali tedeschi, come lo è ora in marina, escludere a priori la resa di un territorio o di una città: i comandanti, prima di tutti gli altri, devono dare un fulgido esempio di devozione al dovere, fino alla morte.

Seconda parte del testamento politico.

Prima di morire, espello dal partito l'ex Reichsmarschall Hermann Göring e lo privo di tutti i diritti che gli furono conferiti il 29 giugno 1941 e dal mio discorso al Reichstag del 1 settembre 1939. Al suo posto nomino l'ammiraglio Dönitz presidente del Reich e supremo comandante delle forze armate.

Prima di morire, espello dal partito e da tutti gli incarichi pubblici l'ex Reichsführer delle SS e ministro degli Interni Heinrich Himmler. Al suo posto nomino il Gauleiter Karl Hank e Reichsführer delle SS e capo della Gestapo e il Gauleiter Paul Giesler ministro degli Interni.

Al di là della loro infedeltà nei miei confronti, Göring e Himmler hanno disonorato per sempre l'intera nazione negoziando in segreto col nemico a mia insaputa e contro la mia volontà, e hanno anche tentato di impadronirsi illegalmente del potere.

Al fine di fornire al popolo tedesco un governo di persone rispettabili in grado di svolgere il compito di proseguire la guerra con tutti i mezzi a loro disposizione, io, Führer della nazione tedesca, nomino i seguenti componenti del gabinetto:

Presidente del Reich: Dönitz
Cancelliere del Reich: Dr. Goebbels
Ministro del Partito: Bormann
Ministro degli Esteri: Seyss - Inquart
Ministro degli Interni: Gauleiter Giesler
Ministro della Guerra: Dönitz
Supremo Comandante dell'Esercito: Schörner
Supremo Comandante della Marina: Dönitz
Supremo Comandante dell'Aviazione: Greim
Reichsführer delle SS e capo della Gestapo: Gauleiter Hanke
All'Economia: Funk
All'Agricoltura: Backe
Alla Giustizia: Thierack
Al Culto: Dr. Scheel
Alla Propaganda: Dr. Naumann
Alle Finanze: Schwerin - Crossigk
Al Lavoro: Dr. Hupfauer
All'Armamento: Saur
Capo del Deutschen Arbeitsfront e membro del gabinetto del Reich:
Ministro Dr. Ley .

Sebbene alcuni di questi uomini, come Martin Bormann, il Dr Goebbels e altri hanno deciso di seguirmi di loro spontanea volonta' insieme alla famiglia, determinati a non lasciare la capitale per nessun motivo e preparati a morire con me, io li imploro di soddisfare la mia richiesta di mettere il bene della nazione al di sopra dei loro sentimenti.

Col loro lavoro e la loro fratellanza fedele mi resteranno vicini anche dopo la morte cosi' come spero che il mio spirito continui a stare tra loro e li accompagni sempre. Che siano severi ma mai ingiusti e soprattutto che la paura non domini mai le loro gesta, affinché possano mettere l'onore della nazione sopra ogni cosa. Infine, si ricordino sempre che il nostro obiettivo, il consolidamento di uno stato nazionalsocialista, rappresenta il compito dei secoli a venire, affinché ogni individuo subordini il proprio interesse al bene comune.

Io chiedo a tutti i tedeschi, a tutti i nazionalsocialisti, agli uomini, alle donne e a tutti i soldati della Wehrmacht, di restare fedeli e obbedienti al nuovo governo e al suo presidente fino alla morte.

Soprattutto, ingiungo al governo e al popolo di osservare fino in fondo le leggi razziali e di opporre una strenua resistenza alla minaccia, sempre piu' vasta e velenosa, dell'internazionale giudaica.

Berlino, li 29 Aprile 1945, ore 4:00.

Adolf Hitler

Testimoni:

Dr. Joseph Goebbels, Wilhelm Burgdorf, Martin Bormann, Hans Krebs